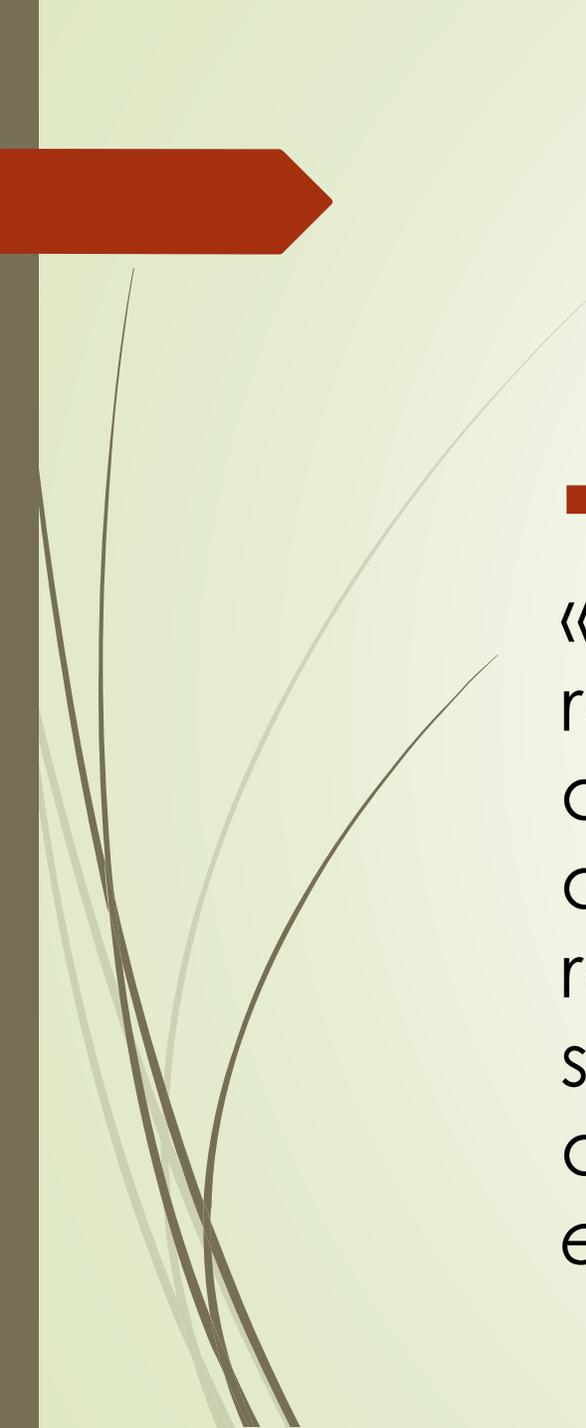




Nina Berberova

- 
- È una delle rappresentanti della prima ondata dell'emigrazione, ma ha uno sguardo più rivolto al presente che al passato.

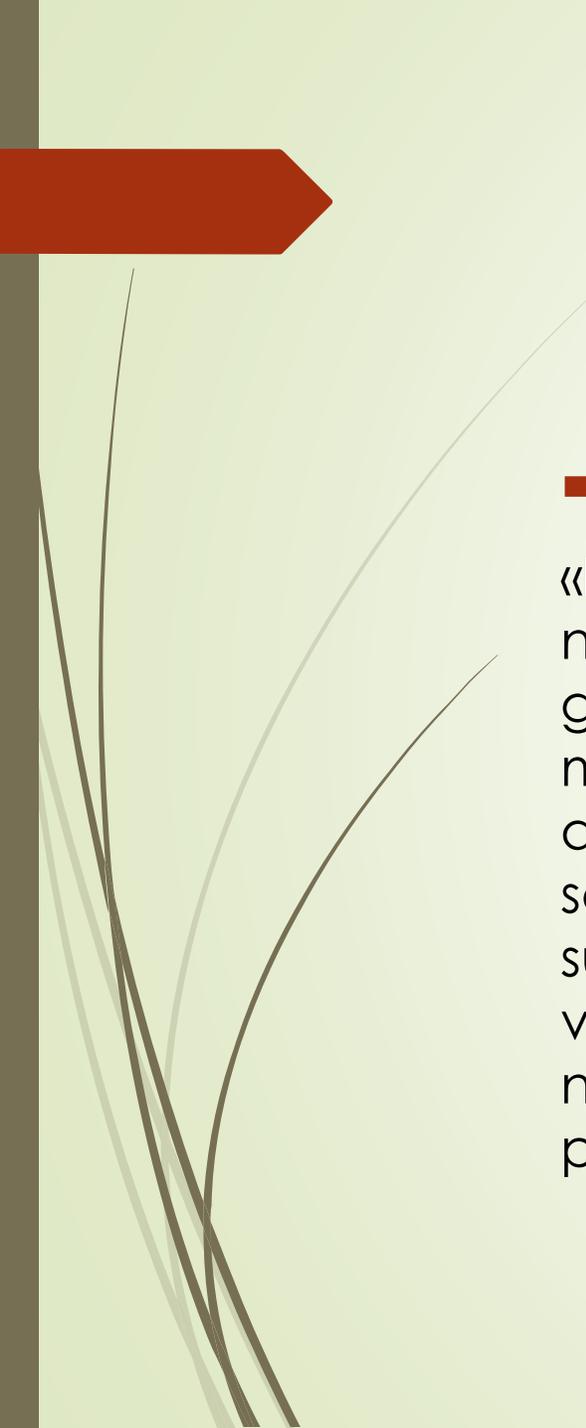


► Se Brodskij descrive l'emigrazione così:

«uno scrittore in esilio è, nel complesso, un essere retrospettivo e retroattivo. [...] condannato ad avere un pubblico limitato all'estero, non può fare a meno di desiderare le moltitudini di pubblico, reali o immaginarie, lasciatesi dietro. [...] nella sua scrittura rimarrà attaccato al materiale familiare del suo passato.» (Brodskij, *The condition we call exile*)

- 
- ▶ Berberova dichiara invece nella sua autobiografia (*Il corsivo è mio*):

«Trascinare per tutta la vita minuti, ore o giorni? Amare il loro peso ormai passato quando qualsiasi cosa presente, già solo per il fatto che è viva, è migliore di qualsiasi cosa passata, che è morta? [...] No, tutti i ricordi, perfino quelli più teneri o quelli più grandiosi sono pronta a darli via in cambio di questi minuti di vita e non di un suo riflesso».

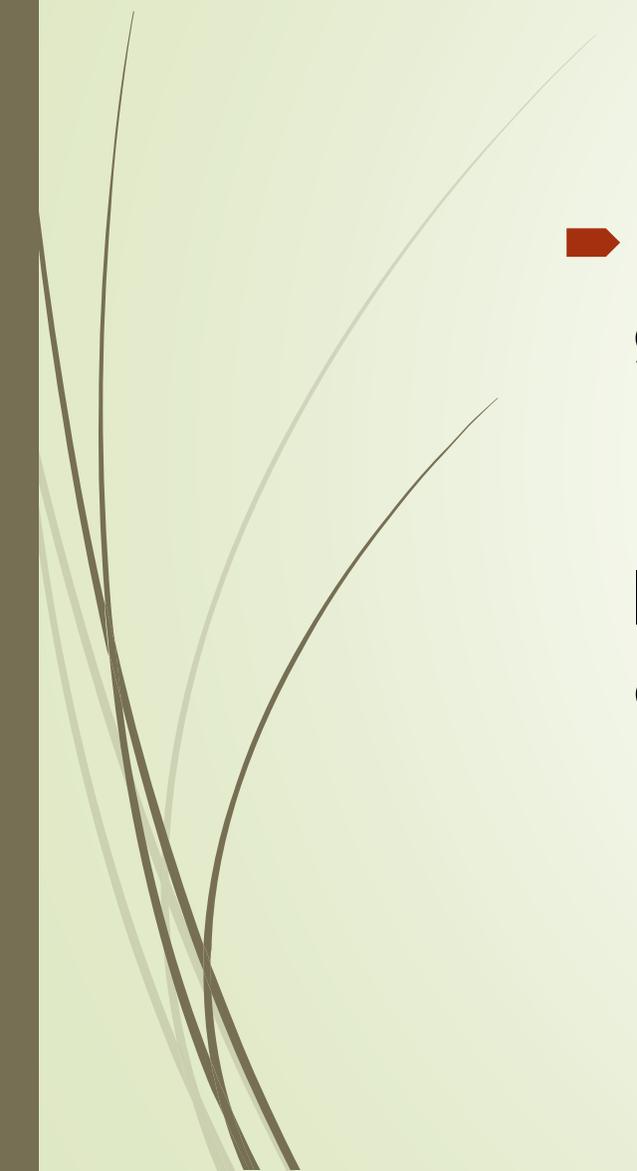


► Sempre nella stessa opera dichiara:

«Io appartengo a quel genere di persone che non si trascinano dietro nulla come un peso morto che li schiaccia e li opprime. A ciò che non gettai via a suo tempo, perché sterile, diedi la possibilità di fiorire in me, di essere vivo, di cambiarmi, di dare vita alla mia vita. Credo di aver trasformato ogni zavorra in qualcosa (di triste o di felice), ma sempre in qualcosa di vivo. Guardandomi, vedo che tutto, come si suol dire, mi ha fatto bene, e se a volte il prezzo è stato alto, era per la vita che lo pagavo. Sempre sono stata consapevole che *per la vita* non c'è e non può esserci un prezzo troppo alto, e che la paura di pagare troppo significa la morte interiore» (trad. P. Deotto)

- 
- 
- «Mi trovo al centro di mille possibilità, di mille responsabilità e di mille incertezze. E se devo essere sincera fino in fondo: gli orrori e le sciagure del mio secolo mi hanno aiutata: la rivoluzione mi ha liberata, l'esilio mi ha temprata, la guerra mi ha spinta in un'altra dimensione» (trad P. Deotto)

- 
- 
- Nasce nel 1901 in una famiglia agiata e liberale di Pietroburgo. Il padre è un funzionario del Ministero delle Finanze, di origine armena, mentre la madre proviene da una famiglia di proprietari terrieri di Tver'.
 - Cresce in un ambiente progressista.

- 
- 
- Dopo la rivoluzione, nel 1918, si trasferisce con i genitori prima a Mosca e poi a Rostov sul Don (1919-1920), dove frequenta per un certo periodo l'università, iscrivendosi alla Facoltà di lettere. Nel 1921 rientra a Pietrogrado e viene a contatto con il mondo intellettuale pietroburghese.

- 
- Segue all'Istituto Zubov le lezioni di teoria della letteratura di Tomaševskij, Ejchenbaum e altre note personalità del mondo accademico. Frequenta l'atelier di Gumilev, la *Conchiglia sonora*, dove ogni lunedì si ritrovano poeti affermati e giovani esordienti per recitare le loro poesie.

- 
- 
- ▶ Durante una di queste serate che avviene l'incontro con Vladislav Chodasevič, il poeta con cui condividerà l'emigrazione e dieci anni della sua vita.

- 
- 
- Nel giugno 1922 parte con Chodasevič per Berlino, ma nessuno dei due pensa a un distacco definitivo dalla Russia; hanno ricevuto un passaporto valido per tre anni: lui per motivi di salute, lei per motivi di studio. A Berlino frequentano il mondo degli esuli russi (Belyj, Muratov)

- 
- 
- Nel 1924 arrivano in Italia. Fanno tappa a Venezia e Roma, dove incontrano Pavel Muratov, che vi abita da qualche mese.

- 
- 
- Il 13 aprile 1924 partono da Roma per Parigi, dove rimangono per alcuni mesi e quindi raggiungono l'Irlanda. Il 9 ottobre del 1924 sono di nuovo in Italia, a Sorrento, da Gor'kij e vi rimangono fino all'aprile del 1925.

- 
- Il soggiorno a Sorrento segna un momento cruciale per l'evoluzione di aspetti rilevanti della personalità di Berberova: il rapporto quotidiano con Gor'kij le fa scoprire un'affinità non sul piano professionale, bensì sul piano umano. Nello scrittore avverte una divina energia elettrica che deriva dall'entusiasmo quasi folle dell'agire, entusiasmo che non solo trova in lei una rispondenza, ma diventa il motore stesso della sua esistenza.

- 
- ▶ Le passeggiate con Gor'kij e i suoi racconti su Čechov e Andreev, il dialogo quotidiano con Chodasevič e il via vai di intellettuali russi alla villa di Sorrento costituiscono l'ambiente vitale di Berberova che in modo rudimentale comincia a muovere i primi passi nella ricerca di una scrittura propria e porre le basi per quella che poi diventerà la sua professione: con Maksim, il figlio di Gor'kij, inventa una rivista umoristica che esce a scadenza settimanale e in un unico esemplare su cui vengono pubblicati scritti inediti. In quella rivista esce Romanzo epistolare la sua prima opera in prosa.

- 
- ▶ Nel 1925 con Chodasevič si trasferisce definitivamente a Parigi. Berberova lavora nei giornali e nelle riviste dell'emigrazione; collabora per quindici anni con la pagina letteraria del quotidiano «Poslednie Novosti» ("Ultime notizie"), su cui appaiono a puntate brevi racconti sulla comunità di emigrati russi di Billancourt *Bijankurskie prazdniki (Le feste di Billancourt, 1929-1938)*.

- 
- La comunità russa di Billancourt era una delle più grandi di Francia e i russi di questo sobborgo parigino erano per lo più impiegati come operai alla *Renault*, che qui aveva sede.
 - Berberova parte dalla conoscenza diretta di questo ambiente per descriverne la realtà con ironia.

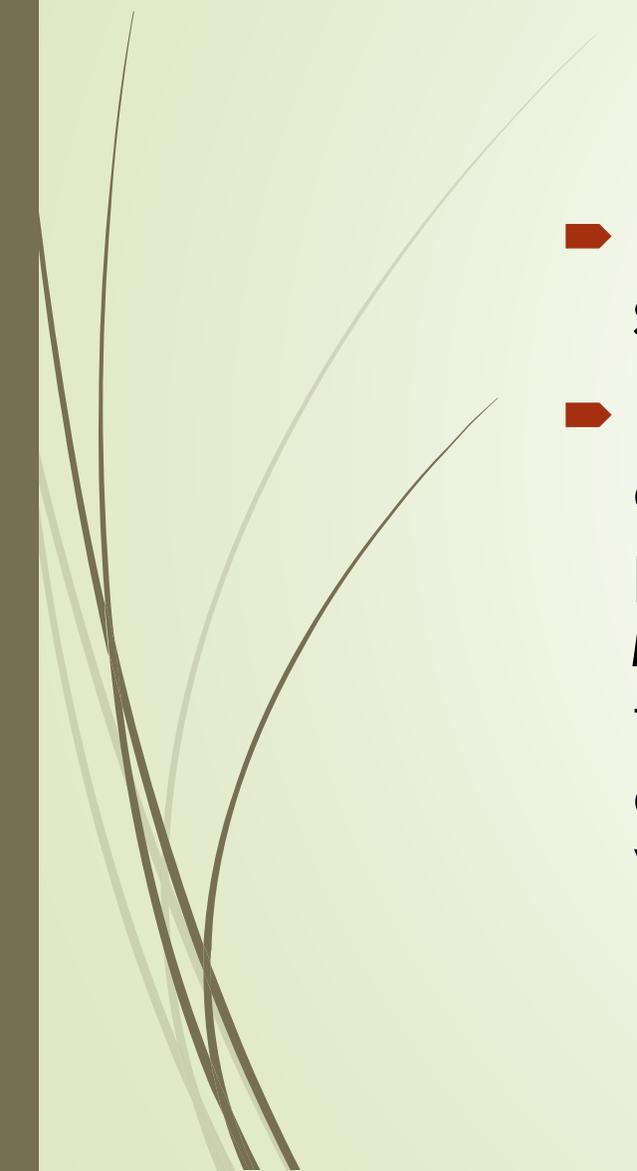
- 
- ▶ Secondo la studiosa Dominique Hoffman, in questi racconti non c'è la nostalgia tipica invece delle altre rappresentazioni dell'esilio fatte a quel tempo.
 - ▶ La comunità descritta da Berberova è accomunata da un senso di dislocazione, ma vive l'esilio come realtà in divenire, è concentrata sul presente.

- 
- 
- ▶ Nel 1930 pubblica il suo primo romanzo, *Gli ultimi e i primi*. È uno dei primi romanzi dell'emigrazione russa a trattare il tema delle difficoltà che gli emigrati incontrano nei paesi che li accoglievano.

- 
- Gli *ultimi* sono i russi della vecchia generazione, quella che ha vissuto lo sconvolgimento della rivoluzione, che ha dovuto affrontare l'emigrazione e che resta ancorata al proprio passato. I *primi* sono i giovani, nati in Russia ed emigrati in giovane età, ma con un destino ancora da compiersi e che non vogliono restare imprigionati nel passato.

- 
- 
- ▶ Nel 1933 lascia Chodasevič e si trasferisce nel 1938 con il secondo marito, Nikolaj Vasil'evič Makeev (da cui si separa nel 1947) a Longchêne nei pressi di Parigi. Dopo la guerra è redattrice al settimanale di Parigi «Russkaja Mysl'» ("Il pensiero russo"), dove negli anni 1948-49 pubblica la sua cronaca del processo a Kravčenko, che esce in volume nel 1949. Nel 1947 pubblica a Parigi in francese la biografia di Blok, Aleksandr Blok et son temps.

- 
- Nel 1950 Berberova parte per gli Stati Uniti, dove per sbarcare il lunario svolge i lavori più disparati, finché nel 1958 non inizia ad insegnare all'Università di Yale e di Princeton. Nel 1958 pubblica *Mysljaščij trostnik* (*Il giunco mormorante*) e nel 1959 *Černaja bolezn'* (*Il male oscuro*).

- 
- 
- ▶ Nel 1969 pubblica la sua autobiografia *Il corsivo è mio*, subito tradotta in inglese.
 - ▶ Raggiunge notorietà e successo nel 1985 grazie all'editore francese Hubert Nyssen degli Actes Sud che promuove la sua opera. Nel 1986 pubblica *Uomini e logge: i massoni russi del XX secolo*. Nel 1989 esce la traduzione italiana della sua autobiografia e in quell'occasione viene di nuovo in Italia, a Milano e a Venezia.

- 
- 
- ▶ Nel 1993 viene tradotta in italiano la *Storia della Baronessa Budberg*, in cui ripercorre la vita di Marija Ignat'evna Zakrevskaja-Benckendorff-Budberg, amante di Gor'kij e compagna di H. G. Wells, tentando di insinuarsi tra le pieghe nascoste dell'esistenza di questa specie di Mata-Hari russa e di svelarne i segreti. Nel capitolo Intermezzo italiano la scrittrice inserisce il ricordo del suo breve incontro e del rapporto personale instaurato con M. I. Budberg a Sorrento.

- 
- 
- Dal 1965 Berberova torna quattro volte a Venezia, che definisce nell'autobiografia la città che ama di più al mondo, che viene caratterizzata come magica e rievocata attraverso le immagini di cortiletti rinascimentali, dove orchestre da camera modulano le note di Scarlatti, Tartini e Vivaldi.

- 
- Nel 1989 Berberova ritorna dopo sessantacinque anni in URSS invitata dall'Unione degli Scrittori e accolta con tutti gli onori.



Нина Берберова в Москве

5 сентября из Парижа по приглашению Союза писателей СССР в Москву прилетела русская поэтесса и писательница Нина Николаевна Берберова.

Прошло 67 лет с тех пор, как она вместе с мужем, поэтом Владиславом Ходасевичем, уехала за рубеж. Вспоминая то время, она написала в книге «Курсив мой»:

«Жить становилось с каждым днем немножечко страшней... У разных людей по-разному начало появляться чувство возмужного конца — не личного даже, а коллективно-абстрактного... Ходасевич принял решение выехать из России, но, конечно, не предвидел тогда, что уезжает навсегда...»

Уезжала Нина Николаевна начинающей поэтессой, занимавшейся в студии Николая Гумилева «Звучащая раковина». Часть жизни она прожила во Франции, почти сорок лет в США, из них четверть века в Принстоне. И вот теперь встреча с Родиной...

Нина Берберова — профессор Принстонско-

го университета (ныне в отставке), автор известных произведений, среди которых «Курсив мой», «Железная женщина», «Чайковский», «Люди и ложи». Творчество ее, увы, нашему читателю незнакомое, могло бы составить около десяти томов. Из всех романов, имевших, как писали критики, «кошеломильный, невиданный и неожиданный для нее самой успех», у нас опубликованы лишь отрывки из книги — «Курсив мой»...

В Москве Нина Николаевна проведет неделю, затем еще одну в своем родном городе на Неве. В ее планах благотворительный вечер в пользу вдов писателей, встречи в редакциях журналов. Она приняла предложение принять участие в одной из ближайших телепередач.

Много волнительных встреч ожидает Нину Николаевну. И нас, читателей, ждет встреча с первым произведением писательницы, выходящим на ее Родине, — роман «Железная женщина» начал печатать журнал «Октябрь».

Фото Ю. ИВЯКИНА.

- 
- 
- Nel 1991 si trasferisce a Filadelfia, dove morirà nel 1993.



Il giunco mormorante

- 
- ▶ In epigrafe troviamo una poesia del poeta Tjutčev, in cui il giunco pensante che mormora si fa simbolo della dissonanza esistente nell'uomo, dovuta al dolore della perdita. Allo stesso tempo il giunco è simbolo della resistenza.

- 
- 
- Il romanzo si apre proprio all'insegna di una perdita, di una separazione: sono i due amanti che si separano.
 - È stato definito un «racconto di luoghi»: quelli interiori fanno da contrappunto a quelli esteriori.
 - La Parigi dell'ultima notte prima della guerra è verde scuro, la Stoccolma del dopoguerra è rutilante, la Venezia dal ritmo lento concede una inaspettata felicità.

- 
- È anche un racconto di sentimenti: amore, rabbia e riscatto, ma anche presa di posizione sulla propria esistenza.
 - La protagonista coltiva uno spazio intimo e segreto, che definisce *no man's land*.

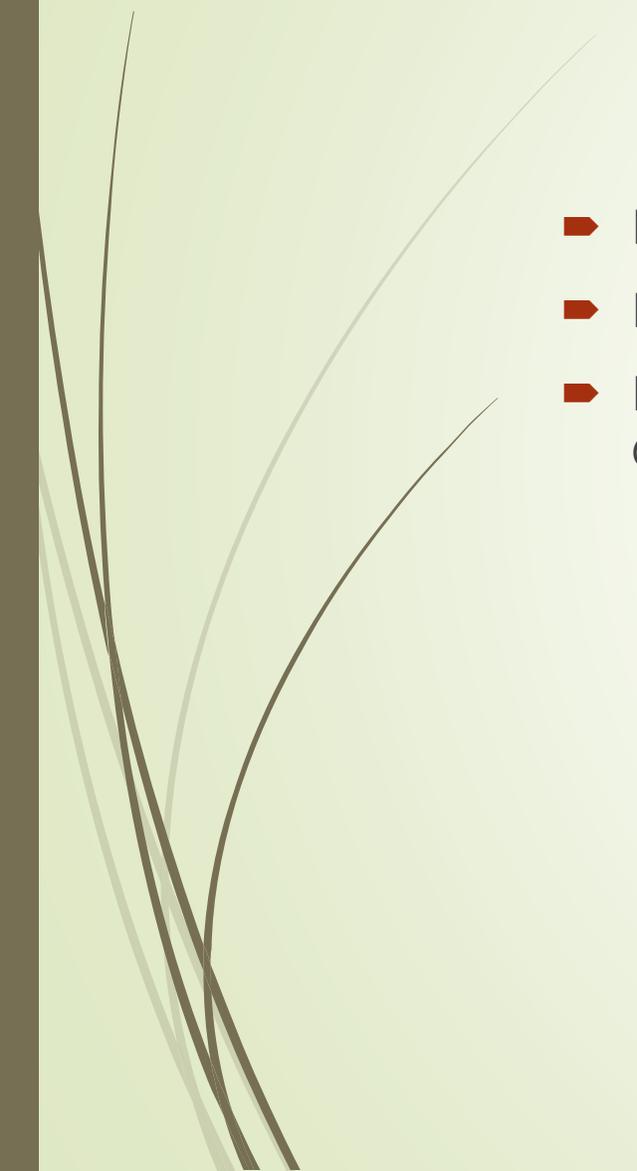
- 
- «Fin dai primi anni della mia giovinezza pensavo che ognuno di noi ha la propria no man's land, in cui è totale padrone di se stesso. C'è una vita a tutti visibile, e ce n'è un'altra che appartiene solo a noi, di cui nessuno sa nulla. Ciò non significa affatto che, dal punto di vista dell'etica, una sia morale e l'altra immorale, o, dal punto di vista della polizia, l'una lecita e l'altra illecita. Semplicemente, l'uomo di tanto in tanto sfugge a qualsiasi controllo, vive nella libertà e nel mistero, da solo o in compagnia di qualcuno [...]; vive di questa sua vita libera e segreta da una sera (o da un giorno) all'altra, e queste ore hanno una loro continuità.» (pp. 36-37, trad. Donatella Sant'Elia)

- 
- 
- Essere privati di questa *no man's land* significa rinunciare alla possibilità di una piena autodeterminazione. Ecco perché bisogna essere disposti a lottare in nome di questo spazio interiore. Bisogna essere disposti a sacrificare ciò che ci tiene legati a una realtà di superficie, che ci fa sprofondare nella mediocrità di un certo vivere quotidiano, nel compromesso imposto da chi pensa di poter decidere di noi e del nostro destino

- 
- ▶ Centrale nell'opera è l'idea della libertà. Nella sua autobiografia scrive di concepire come unici limiti alla libertà personale i momenti della nascita e della morte. Tutto ciò che sta in mezzo è imputabile alla libertà dell'uomo.



Bibliografia



- ▶ N. Berberova, *Il corsivo è mio*, Adelphi, Milano 2019
- ▶ N. Berberova, *Il giunco mormorante*, Adelphi, Milano 1990
- ▶ F. Lolli, *Nostalgia, identità, no man's land nella prosa di Nina Berberova. Oltre il ritratto della Russia emigrata*, (tesi 2014)